

ORIZZONTI

Baghdad brucia sotto la mia finestra

RIVERBEND: con questo pseudonimo una ragazza irachena ha raccontato in un blog la guerra nel suo Paese. Una testimonianza «privata» e familiare che ha appassionato migliaia di navigatori fino a diventare un punto di riferimento

■ di Riverbend

EX LIBRIS

ERRATA:
«Non sai mai dove sei»
CORRIGE:
«Non sei mai dove sai»

Giorgio Caproni

Oggi in libreria

Agosto 2003-settembre 2004 dal Web alle pagine di un libro

L'autrice del testo in questa pagina è una giovane donna che conosciamo come Riverbend, il nome con il quale ha firmato il suo blog *Baghdad brucia*, dal 17 agosto 2003 al 15 settembre 2004. Di lei sappiamo solo che ha circa ventise-

anni e abita, con la madre, il padre e il fratello, in quello che sembra essere un quartiere della media borghesia di Baghdad. Prima della guerra lavorava nel settore informatico. Scrive in un ottimo inglese con qualche sfumatura americana. I suoi messaggi sono diventati per molti dei suoi lettori forse la più importante fonte di notizie dall'Iraq perché Riverbend

racconta la guerra e soprattutto cosa significa essere un'irachena che vive oggi a Baghdad, un racconto profondamente radicato nella vita quotidiana. Il contenuto del suo blog, tradotto da Clara Ghibellini, è diventato un libro, da oggi nelle librerie per Baldini Castoldi Dalai: *Baghdad brucia. Il blog di una giovane irachena* (pp. 433 euro 18,50).

- mi dispero quando li vedo puntare i fucili e i carri contro chiunque perché, ai loro occhi, tutti gli iracheni sono potenziali «terroristi» e quasi tutti sono arrabbiati e frustrati;
- provo simpatia per loro quando li vedo, annoiati e svogliati, seduti sui carri e sulle auto, mentre desiderano essere altrove.
Così ora sapete. Sentimenti ambivalenti in un mondo sconvolto. Parlo dei «soldati americani» perché sono i soli con i quali sono venuta in contatto - nessun soldato britannico, nessun italiano, nessuno spagnolo... Non so - forse nel Sud prova-

inizio...
Questo è per me l'inizio. Non avrei mai creduto di iniziare un mio blog personale... Ogni volta che stavo per cominciarne uno mi chiedevo: «Chi mai lo leggerà?». Penso però di non aver niente da per-



Veicoli incendiati lungo l'autostrada che collega l'aeroporto al centro di Baghdad. Foto Ansa

dere... ma vi avverto: aspettatevi una serie di lamentele e di invettive. Ho cercato un rantlog e questo è il migliore che ho trovato su Google. Qualche informazione su di me: sono una donna irachena di 24 anni. Sono sopravvissuta alla guerra. È tutto quello che vi occorre sapere. In ogni caso è ciò che conta oggi.
Domenica, 17 agosto 2003, inviato da river@19.36

Il risveglio

Di questi tempi svegliarsi in qualsiasi luogo dell'Iraq è un tormento. Ci si può svegliare in due modi: lentamente o di colpo. Il risveglio lento avviene così: siete sospesi in uno stato ai limiti della coscienza, aggrappati ai frammenti di un sogno che

Ci sono due modi di svegliarsi al mattino: lentamente, a causa dell'afa insopportabile o di colpo con il rumore di un'esplosione

svanisce... qualcosa, simile a una nebbia, vi avvolge. Una nebbia calda e densa. È l'afa... oltre 30 gradi nelle notti più fresche.

L'altro modo di svegliarsi è venire scaraventati nella realtà dal rumore di uno sparo, di un'esplosione o da un grido. Vi mettete a sedere, terrorizzati, in preda al panico, mentre i vostri sogni o incubi si dileguano in frantumi. Cosa può essere? Dei ladri? Dei rapinatori? Un attentato? Una bomba? Oppure soltanto un raid notturno degli americani?
Lunedì, 18 agosto 2003, inviato da river@20.02

Un altro giorno...

Oggi è stato un giorno come gli altri. Ci siamo alzati presto e abbiamo sbrigato le solite «faccende domestiche»: controllato se il serbatoio dell'acqua era pieno, se avevamo abbastanza gas per cucinare, e cercato di capire quando sarebbe tornata la corrente... Sapete cosa mi irrita veramente quando invio messaggi su Internet? Mi irrita che la prima reazione (soprattutto degli americani) sia: «Stai mentendo, non sei irachena». Perché non sarei irachena? Be,

perché a) ho accesso a Internet (gli iracheni non hanno Internet), b) so usare Internet (gli iracheni non sanno cosa siano i computer), e c) gli iracheni non sanno parlare inglese (quindi devo essere una liberal). Tutto ciò non dovrebbe infastidirmi, ma non è così. Vedo i soldati in strada e dico a me stessa: «Ecco, questo pensavano di noi prima di occuparci... ed è forse quello che pensano di noi anche ora». Come mai siamo considerati simili agli afgani?
Scrivetemi:
riverbend@popmail.com inviato da river@ore 21.12

Stanca

Com'è possibile svegliarsi stanchi? Mi sento come se avessi lottato tutta la notte... lottato contro gli incubi, lottato contro la paura, lottato per ascoltare il rumore delle pallottole o dei carri armati. Oggi sono proprio stanca. Non è un genere di stanchezza che mi fa desiderare di dormire - è una stanchezza che mi fa desiderare di schiacciare l'interruttore... di mettermi in stand-by. Penso che tutti ultimamente si sentano come me.

Oggi un bambino è stato ucciso ad Anbar, un governatorato a nord-ovest di Baghdad. Si chiamava Omar Jassim e non aveva più di dieci, undici anni. Qualcuno ne ha sentito parlare? A qualcuno importa ancora? La Fox o la CNN ne hanno dato notizia? È stato ucciso durante un'incursione degli americani - nessuno sa perché. La sua famiglia è sconvolta - dalla casa non è stato portato via niente perché all'interno non si è trovato niente. Si è trattato di uno dei soliti raid. La gente ne è terrorizzata. Non si sa mai cosa potrà succedere - chi può essere ucciso, chi può avere una reazione sbagliata - quale può essere la reazione sbagliata... Anche gli oggetti vengono rubati - oro, orologi, soldi (dollari)... Non intendo dire che TUTTI i soldati rubano - sarebbe ingiusto. Sarebbe come dire che tutto l'Iraq è pieno di sciacalli. Ma doversi preoccupare di chi saccheggia, uccide, delle bande, delle milizie e ora delle truppe americane è veramente duro. Lo so, lo so, qualcuno sta dicendo: «Iracheni ingrati! Lo stanno facendo per VOI... I raid sono per VOI!» Ma la verità è che i raid hanno un solo obiettivo: ricordarci costantemente che siamo occupati, che non siamo indipendenti, non siamo liberi e non siamo stati liberati. Non siamo più al sicuro nelle nostre case - ora tutto appartiene a qualcun altro. A questo punto non riesco a vedere il futuro, o forse preferisco non vederlo. Forse lo stiamo ri-

muovendo come un cattivo ricordo o una premiazione. Alla fine però si insinuerà in noi. Adesso stiamo vivendo il futuro che sei mesi fa avevamo paura di guardare. È come cercare di uscire da un incubo. Desidero solo che prendano il petrolio e se ne vadano...
Martedì, 19 agosto 2003, Scrivetemi:
riverbend@popmail.com inviato da river@15.50

Dire le cose come stanno

Una volta per tutte dirò le cose come stanno. Io non odio gli americani, al contrario di quanto molti sembrano credere. Non perché li amo, ma semplicemente perché non li odio, così come non odio i francesi, i canadesi, i britannici, i sauditi, i

Il mio popolo è stato educato al rispetto delle altre culture... Finché gli altri non vogliono imporre i loro valori con la forza

giordani e il popolo della Micronesia ecc. È semplice. Come milioni di iracheni, sono stata educata a essere orgogliosa della mia cultura, della mia nazionalità. Come milioni di iracheni sono stata educata, al tempo stesso, a rispettare altre culture, nazioni e religioni. Il popolo iracheno è per natura curioso e disposto ad accettare credenze e valori diversi - finché non si cerca di imporglielo.

Anche se odio la presenza militare americana in Iraq nella forma attuale, non odio i soldati americani... o meglio, qualche volta li ho odiati: - li ho odiati durante i bombardamenti, quando ogni giorno e ogni notte aspettavamo terrorizzati la prossima bomba, il prossimo aereo, la prossima esplosione. Li ho odiati quando ho visto il terrore, e il ricordo, dipinto sul volto dei miei familiari e amici, mentre al buio pregavamo per la nostra vita, per la vita dei nostri cari e per la salvezza dell'Iraq;
- li ho odiati l'11 aprile, un giorno grigio e fresco in cui una nostra amica ha perso il marito, il figlio e la figlia piccolissima quando un carro armato ha travolto la loro auto mentre cercavano di scappare

dal distretto di Al-A'dhamiya - una zona di aspri combattimenti;
- li ho odiati il 3 giugno, quando per qualche inspiegabile ragione i soldati ci hanno fermati nel centro di Baghdad, costringendoci (3 donne, un uomo e un bambino) a scendere dall'auto e a metterci in fila, mentre rovistavano con furia i bagagli, perquisivano gli uomini e controllavano minuziosamente l'interno della vettura. Non credo che potrei mai esprimere a parole l'umiliazione provata durante quella perquisizione;
- li ho odiati per due ore il 13 luglio, quando mentre lasciamo Baghdad ci hanno trattenuti con decine di altre auto al check-point in un'afa soffocante che dava il capogiro;

- li ho odiati la notte in cui hanno fatto irruzione in casa di mio cugino - dove si trovavano anche sua moglie, la figlia grande e le due piccole. Lo hanno spinto fuori con le mani dietro la testa, hanno costretto la moglie e le figlie in lacrime a restare in cucina, mentre venti soldati perquisivano sistematicamente la casa, svuotavano gli armadi, rovistavano i cassetti della biancheria e rovesciavano le scatole dei giocattoli;
- li ho odiati il 28 aprile quando hanno sparato, uccidendoli, a una quindicina di ragazzi e adolescenti a Falluja - una località a ovest di Baghdad. I soldati americani avevano occupato una scuola (una della poche di Falluja) e gli studenti, con i genitori, avevano organizzato una dimostrazione pacifica davanti all'edificio. Alcuni ragazzi avevano cominciato a tirare sassi e i soldati si erano messi a sparare contro di loro. Quell'incidente è stato l'inizio del bagno di sangue di Falluja.

D'altro canto...
- provo una grandissima compassione per i soldati quando li vedo fermi sotto il sole implacabile, con indosso le divise pesanti... guardare con invidia le nostre auto dotate di aria condizionata. Dopotutto questa è Baghdad e noi siamo iracheni - il caldo torrido non è per noi una novità...
- provo una grande compassione quando li vedo fermi in piedi mentre bevono l'acqua ormai tiepida per essere rimasta ore al sole - troppo spaventati per accettare l'acqua ghiacciata offerta da «strani iracheni»;

- provo compassione nel vederli confusi e spaventati quando un padre di cinque figli, che è stato maltrattato e ha perduto il lavoro, grida contro di loro in una lingua che non sono minimamente in grado di capire;

no verso i britannici quello che provo io. Qualcuno mi ha accusata di essere ingenua e forse presuntuosa dicendomi: «Non un solo soldato americano merita di morire per te». Sono perfettamente d'accordo. Nessuno merita di morire né per me né per nessun altro. Questa guerra è iniziata come guerra contro le armi di distruzione di massa. Quando non si è trovata traccia di armi e le prove della loro esistenza sono risultate a dir poco deboli, è diventata improvvisamente una «Guerra contro il Terrorismo». Quando non si sono trovati legami con Al-Qaeda o con Bin Laden (a parte quelli esistenti secondo la Fox o nella testa di Bush), si è trasformata in una guerra di «Liberazione». Chiamatela come volete - per me è un'occu-

Una guerra contro le armi di distruzione di massa, poi di liberazione dal terrorismo Chiamatela come volete per me è un'occupazione

pazione.
Un consiglio? Fate venire le forze di pace dell'ONU e ritirate le truppe americane. Lasciate che sia il popolo a decidere chi deve rappresentarlo. Lasciate che il governo sia composto da iracheni che hanno sofferto per l'embargo e per le guerre «interne» all'Iraq. La gente è arrabbiata e frustrata, e i soldati americani sono i soli che subiranno lo sfogo della sua rabbia semplicemente perché chi conduce il gioco ed è responsabile degli errori è il loro governo.

Provo sempre tristezza nel vedere che la maggior parte di loro è così giovane. Come non è giusto che io debba passare i miei 24 anni soffrendo per questa situazione, così non mi sembra giusto che loro debbano passare i loro 19 e 20 anni soffrendo allo stesso modo. In fin dei conti, abbiamo qualcosa in comune - siamo tutti vittime delle decisioni prese dall'amministrazione Bush. D'altro canto... fra uno, due, tre o sei mesi loro saranno tutti a casa al sicuro, mentre noi saremo qui ad affrontare il caos che affligge oggi la nostra patria.
Venerdì, 22 agosto 2003, inviato da river@19.51